*La fase attuale*

Caro Luigi, nel provare a rispondere alla tua terza domanda, ho fatto una lunga citazione di Massimo Bontempelli per evidenziare l’avvenuto passaggio ad un nuovo ciclo storico. Gli aspetti fondamentali delle argomentazioni di Massimo si possono sintetizzare in quattro punti:

1) Viviamo in un secolo ***postpolitico****. La società, cioè, non rappresenta più a sé stessa la propria dinamica globale attraverso la politica, e non è più oggetto di progetti di trasformazione a partire da ideologie politiche.*

*2) L’ideologia più diffusa e consolidata del nuovo secolo è l’ideologia del mercato come ultimo ed indiscutibile principio regolatore delle relazioni sociali, e del successo mercantile come motivazione primaria dell’agire collettivo e individuale.*

*3) La politica tanto invasiva costituisce una* ***falsificazione****. L’importanza, addirittura crescente, di apparati e funzioni statuali e interstatuali nelle strategie economiche dei grandi gruppi capitalistici viene fatto rientrare nella sfera politica, m****a la sfera politica si qualifica come dimensione di scelte entro la quale si confrontano idee diverse sulla direzione complessiva della vita associata, con attori che si muovono su un piano distinto da quello economico.***

*4) Questa nozione di politica permette di denunciare la falsificazione. Infatti, i poteri che continuiamo a chiamare politici sono in realtà poteri amministrativi, di pura gestione delle condizioni economiche e degli effetti sociali di un meccanismo di accumulazione capitalistica che determina automaticamente e immediatamente l’evoluzione della vita collettiva.*

Senza nemmeno esagerare troppo, si può affermare che la criminalità sia divenuta un dato strutturale “patologico” della società e non un’anomalia “fisiologica” della società. Le pesantissime condanne richieste dall’accusa per Mafia Capitale denunciano una condizione “normale” del malaffare come elemento essenziale della gestione politica. Va tenuto presente che quanto si dice sulla trattativa Stato-Mafia, qualora risultasse soltanto parzialmente vero, costituirebbe la prova provata del ruolo “istituzionale” della criminalità!

Se è vero tutto questo, va capito come la politica continui a trascinarsi *da morta*, avendo totalmente cambiato significato, dal momento che ha assunto il ruolo di gestione privata degli interessi pubblici. E dunque, è passata da strumento per la gestione del “***conflitto tra interessi sociali***” a strumento per “***l’accaparramento particolare***” per tradursi definitivamente nello strumento per dominare “***il regno della collusione e della corruzione***”!

Ma allora viene da chiedersi da dove traggano legittimità e senso i “politici” attuali, cui tiene bordone la stampa, che invece di mettere sul chi vive sulla falsificazione imperante, legittima il fantasma della “politica” attribuendo la patente, dispregiativa, di “antipolitica” a chiunque provi a svelare l’arcano, anche quando a farlo è un Movimento che, in un colpo solo, ha riscosso la fiducia di più di otto milioni e mezzo di cittadini.

La cartina di tornasole che evidenzia tutto questo è il cambiamento di natura dei partiti *già politici* che la Costituzione indica come strumento fondamentale di una democrazia rappresentativa. Dal 1993, sono scomparsi tutti i partiti che avevano dato vita all’Assemblea costituente e da cosa sono stati sostituiti? Da partiti proprietari, alla ricerca della vittoria elettorale e anche di questi oggi si sono quasi perse le tracce. Fa eccezione in apparenza soltanto il PD, tutto teso alla ricerca di un proprietario e a demolire l’eredità del PCI in termini di presenza territoriale. E va detto che ci è riuscito quasi del tutto!

Sembra scontato che i partiti debbano finire più per corruzione che per consunzione! La democrazia italiana è stata dominata dalla partitocrazia, e ora, è travolta dalla corruzione. Insomma, la politica, senza voler idealizzare ad ogni costo l’umano comportamento, per essere tale, deve occuparsi almeno un po’ del bene comune o, come si diceva una volta, dell’interesse generale. Quando dico almeno un po’, intendo significare che, anche tenendo conto che interessi particolari, di parte, costituiscono la base materiale dell’attività degli individui, la politica deve rappresentare sempre l’aspetto più generale del confronto e dello scontro sociale, altrimenti cessa di esistere per tradursi *tout court* in affarismo e in quanto tale scarsamente interessata al rispetto della legalità.

Quando dico perciò che la politica è morta, suggerisco contemporaneamente di non servirsi della parola “politica”, per non ingenerare confusione in chi ancora ingenuamente crede di disporre di uno strumento che in realtà non è più a sua disposizione. Si pensi all’uso scriteriato da parte dei mezzi di comunicazione di massa (e dei “politici”) della parola “antipolitica”, nata appunto per screditare chi non è più disposto a sottomettersi all’affarismo trionfante e “*spara a zero*” sull’intera classe politica che si è spartita il potere, in particolare negli ultimi venti anni.

Per quanto mi riguarda, l’analisi compiuta dal MoVimento 5Stelle è molto precisa. La classe politica di questo quarto di secolo, caratterizzato dalla nascita del maggioritario prima e del *porcario* poi, si caratterizza per la sua ***complice*** ***complementarietà***. Detto ancor più chiaramente, per essersi spartita il potere non solo a tempi alterni ma anche nella continuità dei governi e delle amministrazioni. In primo luogo Partito delle libertà e Partito Democratico, asse portante del maggioritario. Il rimanente della classe politica, con ruolo ancillare, ha perduto sempre di più nel tempo significato ideologico, per partecipare alla spartizione quando non al saccheggio dei beni della comunità nazionale.

E’ questo il senso che attribuisco al rifiuto direi progettuale che i “grillini” o “pentastellati”, (se ci si vuole allontanare dal vocabolo screditante), oppongono, hanno opposto a qualsiasi ipotesi di alleanza. Dal momento che con la classe politica attuale è impensabile scendere a compromessi, perché il recupero di una politica non può certo passare attraverso un accordo con gli affaristi! E, anche se una parte dell’elettorato pentastellato (almeno un milione e mezzo), lo ha pensato possibile, nel 2013, bene ha fatto Grillo a non farsi coinvolgere. E gli effetti di questa scelta politica si sono visti. Si è frantumato il PdL, sono cresciute le lotte intestine nel Pd. Guai però a credere che esista un automatismo nel crollo del “mondo dell’affarismo”!

Complice la crisi economica che ha mascherato la reale situazione politica, dal novembre del 2011 in poi, prima una maggioranza bulgara (governo Monti), poi le larghe intese (governi Letta e Renzi), opera del Presidente della Repubblica, hanno evidenziato quanto complementari (e complici!) fossero le due maggiori forze del “mondo degli affari”. E l’avvento in Parlamento del MoVimento 5 Stelle è servito splendidamente a denunciarne la natura.

Il MoVimento5Stelle ha denunciato con forza la situazione in cui viviamo facendo dello *slogan* “onestà” la sua bandiera! Uno slogan, a dire il vero, che può essere sicuramente adatto a denunciare una situazione di particolare degrado della classe *già* politica ma che ha il respiro corto, dal momento che la politica non è lo scontro tra onesti e disonesti ma uno scontro sul terreno sociale per far sì che a prevalere siano interessi sociali, comuni a tutti i cittadini, come si dice oggi, il ***bene comune***, e non interessi particolaristici di una minoranza!

Partiamo dalle attese dell’elettorato. L’ingenuità di chi, abituato a non contare nulla da decenni e ridotto al ruolo di tifoso, sperava di colpo di liberarsi di una classe politica truffaldina, con un voto, resta in ogni caso inspiegabile. E, nello stesso tempo, il MoVimento non poteva lasciar sperare in qualche trasformazione immediata, avrebbe dovuto descrivere un percorso, che, certamente, poteva iniziare soltanto con una grande vittoria elettorale. In una democrazia costituzionale, un forte partito d’opposizione sa di dover affrontare battaglie parlamentari, di dover cercare di promulgare leggi e soprattutto, in una situazione in cui occorre cambiare ***tutta*** la classe politica, di avviare un processo di recupero della legalità irto di ostacoli, dando per scontato che la vecchia classe politica, con il contorno dei *media*, non si farà scalzare così facilmente, disponendo ancora di molto potere! Soprattutto nei gangli delle amministrazioni!